

SE SALVINI DIVENTA COME TSIPRAS MA DI DESTRA

di Stefano Folli

su La Repubblica del'11 ottobre 2018

Fino a ieri la previsione circa il futuro del governo indicava il traguardo minimo delle elezioni europee di maggio. Come dice Di Maio ripetendo un concetto di Salvini, «quel giorno cambierà tutto».

È la sfida politica che la maggioranza Lega-5S si è data: cambiare i rapporti di forza nell'area dell'Unione e di conseguenza il profilo e le prospettive della Commissione. «Vasto programma», avrebbe detto De Gaulle, ma tant'è. Il progetto giallo-verde è politico e le questioni legate agli spread e ai tassi d'interesse sono viste con un fastidio come armi in mano agli avversari dell'Italia. Naturalmente c'è modo e modo per alimentare il contrasto. Paolo Savona, che certo non è un moderato e anzi è in prima fila nella sfida, propone la sua idea di un'Europa riformata alla radice e si spinge a descrivere un ruolo diverso per la Banca centrale. Ma non è temerario e afferma che «se lo spread non si ferma, occorre correggere la manovra».

Altri invece non si fanno problemi a ribadire il classico «noi tireremo diritto».

E Di Maio giunge a dire che «il fallimento di sei o sette banche» non sarebbe un problema. Tra lo spread e gli italiani il vicepremier dice: «lo scelgo gli italiani».

È impossibile quindi non cogliere una crescente tensione nel governo e nell'alleanza Lega-5S. Tensione per ora latente, ma sul piano virtuale esplosiva.

C'è una contraddizione che tende a diventare insostenibile tra l'ambizione del progetto politico (dar vita a un'altra Europa, anche se quasi nessuno ne conosce le caratteristiche) e la realtà dei conti pubblici, la fatica quotidiana di tenere a bada i mercati, i dubbi sulle cifre della legge di stabilità. Non ci sono certezze sui fondi della flat tax, si affacciano i timori del Quirinale per il sistema pensionistico, il Fondo monetario è in allarme, si attende con nervosismo il verdetto delle agenzie di rating. Se tutti questi dati volgeranno al peggio, è plausibile che anche il governo Conte possa essere travolto - e prima delle europee - dall'impossibilità di tenere insieme la spavalderia del disegno politico e la realtà delle leggi economiche. In Grecia è noto il caso di Tsipras che aveva vinto le elezioni con il

programma di Varoufakis - appunto una sfida all'Unione - e poi ha governato alle condizioni di Bruxelles, rovesciando la sua stessa linea. Da noi non è pensabile che la maggioranza giallo-verde smentisca i presupposti su cui è nata.

Tuttavia non si può nemmeno ipotizzare un governo super-tecnico come il Monti del 2011. Erano condizioni del tutto differenti e il nuovo premier trovò in Parlamento un clima di "solidarietà nazionale" dal Pd di Bersani a Berlusconi. Un'altra epoca: oggi dove sono i numeri tra Camera e Senato per sostenere un esecutivo del genere?

In altre parole, un collasso del patto Lega-5S spingerebbe quasi certamente il Paese verso nuove elezioni. Per far cosa?

Non per riproporre le stesse contraddizioni che hanno affossato l'esperienza giallo-verde. Le elezioni servirebbero a individuare uno Tsipras italiano. Capace di vincere con un messaggio conflittuale verso l'Europa e di governare poi su basi quasi opposte.

Magari fidando in un quadro più favorevole nell'Unione. Infatti tutto lascia supporre che la crisi italiana sia destinata a uno sbocco di destra. Salvini potrebbe essere uno Tsipras di diverso colore, attento com'è a tenere in primo piano il profilo "legge e ordine" e anti-immigrati. Il resto verrà. In Austria il cancelliere Kurz, uomo di destra, è rigoroso nel rispetto dei parametri. Idem Orbán. Ma la transizione tutto sarà tranne che indolore.